

CONVEGNO/ “Logos e dialogo”, così la Cattolica ha ricordato John Henry Newman

Giuseppe Bonvegna

sabato 4 aprile 2009

Nel 1879, il Sacro Collegio dei Cardinali della Chiesa cattolica vedeva l'ingresso di un nuovo porporato, l'inglese John Henry Newman (1801-1890). A 130 anni da quella data, il Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'*International Centre of Newman Friends* hanno voluto ricordare la figura dell'illustre intellettuale oxoniense e sacerdote cattolico (convertitosi dall'anglicanesimo nel 1845) attraverso un Convegno internazionale, dal titolo *John Henry Newman oggi: logos e dialogo*, che ha avuto luogo nell'aula Pio XI dell'Università Cattolica di Milano il 26 e il 27 marzo: a partire dalla nozione newmaniana di ragione (tanto cara anche al regnante Pontefice Benedetto XVI) intesa come ragione incarnata nella vita, alcuni tra i più importanti studiosi newmaniani, italiani e stranieri, si sono confrontati sul pensiero e sull'opera di Newman, intrecciando un dialogo con la contemporaneità e con le diverse confessioni cristiane.

I lavori sono iniziati con la lettura, da parte del Magnifico Rettore, professor Lorenzo Ornaghi, del telegramma di augurio inviato dal Papa, tramite il Segretario di Stato, che ha auspicato «una rinnovata esigenza di fede pensata e vissuta per fondare un dialogo sempre più aperto e fecondo tra uomini di diverse e molteplici appartenenze e promuovere una rinnovata disponibilità alla trasmissione e all'accoglienza verità».

La prima sessione del Convegno (introdotta e presieduta dal professor Lorenzo Ornaghi) ha visto alternarsi Jeremy Morris (Trinity Hall, Cambridge) e Ian Ker (Faculty of Theology, Oxford); il primo prete anglicano, il secondo prete cattolico e tra i massimi esperti mondiali di Newman: se per Jeremy Morris il pensiero ecclesiologico di Newman può essere inteso solo se visto come il risultato, insieme, di una tradizione comune della religiosità e della cultura inglese e di una ricerca di un centro di unità spirituale che avrebbe trovato risposta nella figura del Pontefice di Roma, la cui funzione di guida per il popolo cristiano Morris però, da anglicano, non condivide; per Ian Ker c'è una modernità in Newman, ed essa consiste in una nozione di coscienza che riesce a coniugare la fedeltà al magistero della Chiesa e la possibilità che il cattolico esprima un giudizio personale pratico (dettato dalla virtù della prudenza) in merito alle applicazioni e alle ricadute personali che questo magistero può avere.

La seconda sessione del Convegno (introdotta e presieduta da mons. Sergio Lanza Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) ha messo a tema il rapporto tra fede e ragione, tramite le relazioni di Micheal Paul Gallagher (Pontificia Università Gregoriana, Roma) e di Fortunato Morrone (Istituto Teologico Calabro, Catanzaro): Morrone si è concentrato sull'amicizia tra fede e ragione in Newman (vedendo nel pensiero del cardinale inglese una ripresa di temi cari alla tradizione e in particolare ad Agostino), Gallagher sulla ripresa della nozione newmaniana di ragione presente, nel Novecento, nel pensiero di Bernard Lonergan, per il quale è stato fondamentale soprattutto il concetto di ragione informata dall'amore.

La sessione della mattinata di venerdì 27 (introdotta e presieduta dal professor Evandro Botto Direttore del Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa), mentre ha visto una relazione iniziale di taglio teologico, tenuta da Roman Siebenrock (Internationale Deutsche Fakultät, Innsbruck) e dedicata all'influenza esercitata da Newman sul Concilio Vaticano II, si è poi addentrata nei campi della filosofia, della politica e della storia: all'intervento di Dermot Fenlon (padre oratoriano irlandese e professore all'Università Birmingham), che ha avuto per oggetto la scoperta di nuovi materiali relativi all'influsso determinante che il pensiero di Newman ha esercitato sul movimento antinazista tedesco della Rosa Bianca durante la Seconda Guerra Mondiale, ha fatto seguito la sintesi di Michele Marchetto (della Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione di Venezia e curatore della edizione italiana degli scritti filosofici e universitari di Newman recentemente uscita per Bompiani) sulla filosofia della conoscenza di Newman in relazione alle sfide del relativismo moderno e contemporaneo. La mattinata del venerdì si è conclusa con la relazione di monsignor Inos Biffi (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) che ha testimoniato (attraverso la presentazione dei due volumi di Newman sulla Chiesa dei Padri e sui Profili storici da lui recentemente tradotti ed editi per Jaca Book) il grande amore del cardinale inglese per i Padri della Chiesa, per Sant'Ambrogio, per Sant'Agostino, per San Benedetto, per la città e per le chiese di Milano che Newman ebbe modo di visitare nel 1846, all'indomani della conversione, sulla strada che doveva portarlo a Roma per entrare nella congregazione degli Oratoriani di San Filippo Neri.

Nell'ultima sessione del Convegno, introdotta e presieduta da padre Hermann Geissler (Direttore dell'International Centre of Newman Friends), la relazione di Graziano Borgonovo (Seminario Internazionale “Giovanni Paolo II”, Roma) che ha descritto la proposta universitaria di Newman così come emerge dall'Idea di Università mettendo in luce la grande passione educativa che emerge dal pensiero e dall'opera di Newman, è stata seguita dalle comunicazioni di un gruppo di nuovi studiosi di Newman che, presentando le loro ricerche svolte sul pensiero del cardinale inglese, si sono soffermati su aspetti a volte inediti all'interno

della vicenda biografica e intellettuale del convertito di Oxford: Giuseppe Bonvegna, Davide Brighi, Kathleen Dietz, Alessandra Gerolin, Francesco Maceri.

Le conclusioni del Convegno sono state affidate a padre Geissler, che richiamandosi a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI e leggendo il messaggio inviato da Paul Chavasse (Postulatore della causa di beatificazione di J. H. Newman), ha voluto lasciare all'attenzione e alla meditazione di tutti il pensiero della santità di Newman, introducendo, così, alla Santa Messa, concelebrata presso la Cappella del Sacro Cuore dai sacerdoti presenti al Convegno e presieduta da Sua Em.za Rev.ma Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano.

John Henry Newman, la storia di una conversione

Redazione

venerdì 27 febbraio 2009

Accostarsi a John Henry Newman (1801-1890), il grande intellettuale e parroco anglicano di Oxford convertitosi al cattolicesimo nel 1845 (di cui quest'anno ricorrono i 130 anni dall'ingresso nel Sacro Collegio dei Cardinali), non è come leggere un autore tra i tanti: chi ha avuto l'opportunità di conoscere la sua opera (pubblicando sull'argomento il volume *Per una ragione vivente. Cultura, educazione e politica nel pensiero di John Henry Newman*, Vita e Pensiero, Milano 2008) ha infatti sentito dentro di sé quel cambiamento che solo i grandi spiriti sanno comunicare, in quanto sono stati proprio loro a non aver temuto di mettere in discussione se stessi.

«In religione tutte le strade hanno ostacoli; questa ha una robusta cancellata, quella attraversa una palude. Non per questo non si deve prenderla; la religione non deve essere un punto morto, il cristianesimo non deve morire. Dove si va, altrimenti?», scriveva Newman in *Loss and Gain* (1848), il primo romanzo cattolico in lingua inglese. Charles Reding (incarnazione narrativa dell'autore) fece proprie queste parole pronunciate da un suo amico, lasciando la Chiesa anglicana e passando alla Chiesa di Roma, proprio per evitare che il cristianesimo morisse, che non avesse cioè più nulla da dire alla sua coscienza. Infatti, gli studi che Newman aveva intrapreso all'interno del Movimento di Oxford (importante iniziativa di carattere teologico finalizzata ad un rinnovamento della Chiesa anglicana) erano stati concepiti per difendere l'anglicanesimo dall'azione legislativa del governo liberale, ma grazie ad essi, egli si convinse del carattere scismatico della Chiesa anglicana e del fatto che la pienezza dell'ortodossia risiedeva non a Canterbury, ma a Roma.

La sua conversione al cattolicesimo fu quindi l'unica possibilità di ritorno all'origine cattolica della quale, secondo lui, viveva non solo l'anglicanesimo, ma anche il torismo, qualora fosse stato inteso nel suo autentico significato, cioè come l'insieme dei valori tradizionali dell'Inghilterra: «Siamo stati fedeli alla tradizione di quindici secoli. Tutto ciò fu chiamato Torismo, e gli uomini si gloriavano nel suo nome; ora viene chiamato Papismo e lo si vilipende», si legge nella Lettera al duca di Norfolk (1874), l'ultima grande opera di Newman, scritta per rispondere al Primo Ministro inglese uscente William Gladstone (che accusava i cattolici di non essere buoni sudditi a motivo della loro presunta rassegnazione al magistero del papa) e nella quale l'accusa poté essere girata allo Stato. Mentre infatti il cattolico godeva di una libertà di coscienza che lo legava solo a Dio, il vero problema non era tanto la mancata fedeltà dei cattolici inglesi al potere civile, quanto la coscienza del potere civile in Inghilterra (the conscience of the State), che, se non riconosceva la propria dipendenza da Dio, avrebbe coartato la libertà della persona.

La battaglia culturale che Newman aveva deciso di combattere fin dagli anni oxoniensi era infatti, a suo giudizio, il tentativo di salvaguardare un'idea di ragione (poi spiegata da un punto di vista filosofico nella Grammatica dell'assenso del 1870) che poteva essere garantita solo se non fosse andato perso il riferimento religioso della persona: si trattava di una vera e propria emergenza educativa alla quale egli poté dare risposta all'indomani della conversione, nella celebre Idea di Università (1852-1859), dove spiegò che il cattolicesimo era il senso autentico dell'educazione liberale su cui l'Università doveva fondarsi. Secondo Newman, la ragione, intesa in tutta la sua ampiezza, non era un'opinione da sala per le conferenze (a lecture-room opinion) e quindi non poteva essere separata dalla totalità dei fattori dell'umano: «Non era la logica a spingermi avanti», scriveva nell'Apologia pro vita sua (1864), «tanto varrebbe dire che è il mercurio del barometro a far cambiare il tempo. Si ragiona con tutto l'essere, nella sua concretezza. Passa un certo numero di anni e mi avvedo che il mio pensiero non è più al punto di prima: come mai? Si muove l'uomo tutto intero; la logica scritta è solo una testimonianza di questo movimento».

Coscienza, ragione e persona: per difendere questo patrimonio Newman scalò le vette più alte della tradizione, oltrepassando il crinale del vecchio mondo.

(Giuseppe Bonvegna)